

LE BICICLETTE DI PECHINO

Il regista Wang Xiaoshuai ha trentasei anni ed appartiene alla Sesta Generazione del cinema di Pechino: quella del dopo Tienanmen, che punta al vero, scostandosi dalle metafore degli autori precedenti, e denuncia un vuoto culturale drammatico, anche se espresso con la pacatezza del miglior cinema cinese.

È una storia di adolescenti a Pechino, oggi. Uno viene dalla campagna e fa il pony express. La mountain bike che si è comprata gli viene rubata e finisce a un coetaneo studente, che la vuole per frequentare gli amici e la ragazzina. Una trama che ricorda in qualche modo il capolavoro di De Sica, presentando come elemento comune la precarietà di una bicicletta: mezzo indispensabile nel passaggio da un modo di vivere contadino ad uno più moderno e dinamico. Ma esistono, poi, differenze profonde nello stile con cui è esposta una diversa problematica esistenziale e sociale.

Wang Xiaoshuai non gioca con i sentimenti, che i personaggi, riservati e taciturni, manifestano poco o nulla. Eppure riesce a riprodurre esitazioni, timori, momenti sospesi. La recitazione è affidata soprattutto ai movimenti e alle espressioni, con lunghe pause senza dialoghi. Allora, anche i silenzi e i consueti rumori di fondo della città diventano significativi. È così che si percepiscono la bramosia, la voglia di rubare, l'ansia ormai consumi-

stica. Ci affezioniamo a questi ragazzi, ma ci colpisce la loro delicatezza e vulnerabilità, perché le loro aspirazioni, non controbilanciate dai valori tradizionali, finiscono per possederli, senza che sappiano opporre resistenza.

Questo fa sì che lo sfondo sociale venga in primo piano grazie alle loro azioni: ed è quando la violenza appare drammaticamente



nelle aggressioni, soprattutto nella figura del teppista, che si attarda a picchiare un rivale o a sfasciarne la bicicletta.

Il film, sgradito in patria ma premiato al festival di Berlino, sottolinea il momento delicato attraversato da un popolo che ha bisogno di ritrovare l'equilibrio interiore, che lo contraddistingueva. La vittoria del ragazzo campagnolo, che riporta a casa la bicicletta come un trofeo, testimonia come il regista parteggi per la cultura contadina, che non deve cedere di fronte a quella urbana. Ma traspare una preoccupazione più generale: lo studente che,

all'apertura dimostrata nei confronti del rivale con l'accordo sull'uso della bicicletta, unisce il legame agli amici prepotenti, ricorda quanto si somiglino ormai i giovani di oggi, nel mostrare un vuoto che è di tutte le latitudini.

Regia di Wang Xiaoshuai; con Cui Lin, Li Bin.

Raffaele Demaria

MONSOON WEDDING



Vincitore un po' a sorpresa del Leone d'Oro all'ultima Mostra di Venezia, *Monsoon wedding* è un film che può essere letto da due punti di vista. Da un lato, il tentativo di fare un film sull'India di oggi, sospesa tra modernità e tradizione, in cui ancora si celebrano matrimoni combinati ma in uno scenario sempre più occidentale (si veste griffato, si bevono liquori di marca, si gioca a golf); mentre rimangono intatte tutte le contraddizioni di un paese con milioni di disperati. Dall'altro lato, la regista vuole divertire con una commedia che concentra il proprio sguardo sulle

vicende di una famiglia alle prese con il matrimonio della figlia e sulla varia umanità che gravita intorno ai frenetici preparativi delle nozze. Ne emerge un film discontinuo che fallisce laddove intendeva indagare sull'India del terzo millennio. Non basta infatti qualche inserto girato con la camera a mano per le strade di Nuova Delhi a rappresentare il senso di una società sull'orlo del collasso sociale. Per il resto, *Monsoon wedding* è una commedia tutto sommato piacevole ma non irresistibile, che trova i suoi punti di forza nella galleria di personaggi messi in scena, anche se spesso cede il passo a soluzioni narrative deboli.

Regia di Mira Nair; con Naseeruddin Shah, Shefali Shetty, Vijay Raaz.

Cristiano Casagni

I VESTITI NUOVI DELL'IMPERATORE

Può un uomo cambiare il proprio destino, il suo compito nella storia e nella vita, dopo che questo s'è concluso? Si può forzatamente rendere il passato ancora presente? Il film in questione, presentando la leggenda di un Napoleone che lascia un sosia a morire a sant'Elena per tornare avventurosamente a Parigi, rivelarsi e, non creduto, alla fine rinunciare ad un sogno impossibile ripiegando





in una anonima ma serena esistenza borghese, affronta con ironia, delicatezza e finezza intellettuale appunto questo tema. L'opera è un gioiello di interpretazione (la prova, anche fisica, di Ian Holm), di sceneggiatura svelta, di ricostruzione storica convincente: con una vena amarognola (Napoleone vede Waterloo ridotta a meta turistica; l'incontro con i pazzi del manicomio, ognuno dei quali crede d'essere lui...), e riflessioni sulla storia gettate qua e là con battute fulminanti. Un *divertissement* fantascientifico, ma non solo.

Regia di Alan Taylor; con Ian Holm, Iben Hjejle, Tom Watson.

g.s.

Valutazione della Commissione nazionale film: I vestiti nuovi dell'imperatore: accettabile, problematico, dibattiti (prev.); Le biciclette di Pechino: non pervenuto; Monsoon wedding: accettabile, problematico, dibattiti.

UN MONDO A COLORI

Raidue. Ogni giorno, ore 10,15. In programmazione da tempo sui canali Rai la trasmissione, realizzata da Rai Educational, va in onda su Raidue alle 10.05, e saltuariamente su Raitre e Raiuno, in seconda serata, con una serie di "Speciali".

Nonostante la brevità della puntata - 15 minuti - *Un mondo a colori*, nato da un'idea di Massimo Fichera, analizza attraverso specifiche tematiche il fenomeno dell'immigrazione in Italia e i suoi riflessi nella nostra comunità.

La trasmissione - come spiegano gli autori - «nasce per aiutare a comprendere le trasformazioni della società italiana alle prese con i fenomeni dell'immigrazione e della multicultu-



La squadra de "Un mondo a colori". Sotto: Paolo Damosso con alcuni degli interpreti del video "I Fioretti di san Francesco".

turalità. Oggi questo spazio di confronto è fortemente impegnato a cercare le ragioni della convivenza, dello scambio e della crescita civile e culturale».

Il volto di *Un mondo a colori* è quello di Jean Leo-

nard Touadi, un giornalista africano che introduce i temi delle puntate e apre lo spazio del dialogo con l'ospite presente in studio e con un gruppo di studenti. Infatti, la trasmissione ha come set un'aula dello storico istituto "Galileo Galilei" di Roma, frequentato da centinaia di ragazzi, anche stranieri. Questa scuola si trova nel quartiere dell'Esquilino, una zona particolarmente significativa della città per la numerosa presenza di immigrati.

HOME-VIDEO

ALLA SCOPERTA DI FRANCESCO

■ «... Francesco levò gli occhi e vide alquanto arbori allato alla via, in su quali era quasi infinita moltitudine d'uccelli». È una delle pagine più amate del poverello d'Assisi, testimonianza del suo amore per la natura, che ci riporta, fra l'altro, alle radici della nostra letteratura.

«Era l'11 settembre quando giravamo la celebre predica agli uccelli con Franca Nuti. È stato difficile continuare a lavorare mentre arrivavano le tragiche notizie da New York. Ci siamo interrogati se quelle parole avevano ancora senso. In quella drammatica circostanza le abbiamo capite forse come non mai, convinti ancora di più del valore di un messaggio di pace che contengono». A raccontare l'episodio è Paolo Damosso, regista e sceneggiatore di un documentario televisivo dedicato ad alcune delle pagine più popolari di san Francesco: i Fioretti.

L'obiettivo di coinvolgere con parole che, nonostante i secoli, risultano di grande freschezza e attualità, è riuscito in pieno, grazie anche ad un pre-

stigioso cast di attori di teatro capaci di "bucare il video": Valeria Moriconi, Giancarlo Dettori, Pamela Villosesi, Franca Nuti, Flavio Bucci.

La Moriconi, per esempio, s'interroga sul significato della "perfetta letizia": la risposta di Francesco mette in crisi e interroga, ancora oggi, ognuno di noi. Accanto a brani sublimi troviamo anche episodi che ci fanno sorridere: come quello della cattura di un maiale da parte di frate Ginepro - interpretato da Bucci - per tagliargli una zampa, e mangiarsela, suscitando l'ira del padrone. Spinto da Francesco a chiedere perdono per l'abuso commesso, Ginepro porge le scuse creando non poche sorprese.

Girato nei luoghi francescani, il video ci immerge in un'atmosfera di immagini e ambienti suggestivi, con Eleonora Brigliadori che accompagna lo spettatore in un intenso cammino alle fonti francescane commentate, nelle cinque tappe di riflessione, da padre Giulio Berrettoni. Pagine di racconto stupende nelle quali si riscopre anche la forza della comunicazione verbale e della poesia.

Giuseppe Distefano



"I Fioretti di san Francesco", regia Paolo Damosso, fotografia Antonio Morabito, musiche Jol Noir. Durata 60', produzione Nova-T, distribuzione Dehoniana.